

→ **Corteo per i 30 anni della rivoluzione** Con i bastoni contro il leader riformatore

→ **Ahmadinejad risponde a Obama** «Dialogo ma nel reciproco rispetto»

# Paura in Iran Tentano di aggredire Khatami

Khatami, capo dei riformatori iraniani e candidato alle presidenziali, sfugge a un tentativo di aggressione. Poco prima il capo di Stato Ahmadinejad aveva accolto con cauto favore le aperture di Obama al dialogo.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Tutti alle celebrazioni. I più per festeggiare il trentesimo genetliaco della rivoluzione khomeinista. Alcuni per aggredire gli avversari politici. Il corteo sfilava per le vie di Teheran nel consueto contorno di cori e bandiere sventolate in aria, quando un gruppo di persone armate di bastone si è improvvisamente diretto minaccioso verso Mohammad Khatami. «Morte all'ipocrita», gridavano. «Non vogliamo un governo americano», urlavano con le mazze levate in alto pronti a colpire. Fortunatamente la reazione della folla è stata immediata. Tanti si sono stretti attorno all'ex-capo di Stato in pericolo, gli assalitori sono stati bloccati.

## SEGNALE PREOCCUPANTE

È il primo, preoccupante, segnale della tensione creata negli ambienti integralisti dalla candidatura di Khatami alle presidenziali. Solo tre giorni fa il leader dei riformatori ha annunciato di scendere in corsa per la carica da lui già occupata fra il 1977 ed il 2005. Avrà quasi certamente per avversario il presidente in carica, Mahmud Ahmadinejad, i cui sostenitori temono ora la sconfitta, sia perché il carisma di Khatami potrebbe ridare speranza e voglia di votare ai progressisti ira-

niani scoraggiati e delusi, sia perché il campo conservatore è diviso e la popolarità di Ahmadinejad in calo.

Parlando in piazza Azadi (Libertà), Ahmadinejad ha usato toni insolitamente moderati verso quel Paese, gli Stati Uniti, che assieme ad Israele era solitamente bersaglio di sfuriate polemiche spesso insultanti. L'altro giorno il nuovo capo della Casa Bianca, Obama, ha teso ancora una volta amichevolmente la mano ai dirigenti di Teheran, dicendo di attendersi aperture diplomatiche fra i due Paesi nel prossimo futuro e augurando che ci si possa «sedere ad un tavolo, faccia a faccia».

«La nuova amministrazione americana ha annunciato di volere cam-

**Toni moderati**  
Il presidente rinuncia ai soliti attacchi verbali verso Usa ed Israele

biamenti e di perseguire la via del dialogo -ha detto il presidente in carica rivolgendosi ai manifestanti-. È del tutto evidente che un vero cambiamento deve essere sostanziale e non tattico. È chiaro che la nazione iraniana accoglie con favore cambiamenti che siano effettivi». È ancora: «La nazione iraniana è pronta ad avere colloqui, purché si svolgano in un clima di lealtà e rispetto reciproco».

Insomma, pur con tutti i distinguo e le riserve cautelari, quello di Ahmadinejad è un sì. Non a caso ha evitato di ricordare esplicitamente quelle precondizioni all'avvio di qualunque negoziato, che aveva invece menzionato solo pochi giorni fa: ritiro delle truppe statunitensi da Iraq ed Afghanistan, scuse per i «crimini»



Mohammad Khatami alla manifestazione per i 30 anni della rivoluzione a Teheran

commessi ai danni della Repubblica islamica. Significativa anche l'assenza, evidentemente programmata, dei consueti cori auguranti la morte degli Usa e dell'«entità sionista» (Israele), anche se quegli stessi slogan non mancavano di campeggiare sui cartelli sorretti dai dimostranti.

## CONQUISTA DEL CONSENSO

Nessuno può dare per scontato che la performance «ragionevole» di Ahmadinejad corrisponda ad un'autentica e duratura svolta. Si avvicinano le elezioni del 12 giugno ed ogni comportamento dei maggiori diri-

genti del regime sino ad allora andrà interpretato in relazione alle esigenze della propaganda e della conquista del consenso. Accettando la prospettiva di migliori rapporti con Washington, Ahmadinejad spera forse di riguadagnare terreno in certi segmenti sociali che temono la conflittualità permanente con i nemici esterni, ma non vedono con favore le riforme promesse da Khatami. Se la conversione al dialogo è puramente tattica, una volta riconfermato alla guida del Paese, potrebbe sempre cercare pretesti per fare marcia indietro. ❖